



Mentre al Senato la commissione d'inchiesta sull'uranio impoverito chiude con una parziale accusa o assoluzione l'indagine sull'uranio come causa delle malattie dei militari in missione nei Balcani (oggi anche in Iraq), un altro militare Salentino, denuncia la malattia, contratta in Bosnia nel 1996.

Si chiama Carlo Calcagni, ha 37 anni, è di Guagnano, cinque chilometri da Salice Salentino, il paese di Alberto Di Raimondo, militare dell'esercito italiano, ammalatosi di ritorno dalla missione in Kosovo e morto a 26 anni per linfoma di Hodking. Di lui

abbiamo parlato nel numero precedente de l'ImPAZiente con un'intervista ai famigliari.

Carlo Calcagni, pilota di elicotteri e istruttore di volo, uno dei pochi in Italia, il 10 novembre 2005, dopo tre anni di battaglie, ha ottenuto il riconoscimento della malattia per causa di servizio.

Ma oggi è più che mai solo.

La senatrice Tana De Zulueta, componente della commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito, astenutasi sulla relazione finale, accusa Governo e Stato Maggiore della Difesa.

Ammalarsi in missione per la Patria

UN ALTRO DRAMMATICO CASO DI UN MILITARE SALENTINO AMMALATOSI DOPO UNA MISSIONE MILITARE. RICONOSCIUTA LA CAUSA DI SERVIZIO

Carlo Calcagni, ormai ex pilota di elicotteri e istruttore di volo, ha il fegato e il midollo infestati da neoplasie. Reintegrato in servizio per sua ferma volontà, avrebbe potuto congedarsi andare in pensione, di fatto, ancora oggi, non gli si dà la possibilità di lavorare, ha uno stipendio dimezzato con cui deve pagare terapie costosissime, liquidare le rate del mutuo di casa e quelle della macchina che nel luglio 2005 gli è stata rubata ed ha ritrovato carbonizzata nelle campagne vicino al paese con la documentazione relativa al suo caso andata letteralmente in fumo.

Un attentato?

"Non so che dire. Anche i carabinieri della zona hanno detto che è molto strano rubare una macchina del valore di 28mila euro per il solo gusto di **bruciarla**".

Come ti sei accorto di essere malato?

Era un po' che non stavo bene. Accusavo diversi fastidi, una stanchezza eccessiva. Inizialmente la attribuivo al troppo allenamento, oltre al lavoro mi allenavo con la squadra nazionale di ciclismo. Però ho notato un calo delle prestazioni e ho fatto degli accertamenti durante la licenza matrimoniale e ho scoperto di essere malato. Ho il fegato completamente contaminato da particelle metalliche tipo acciaio, piombo, zinco, zolfo anche di tipo ceramico, calcio e carbonio. Tutti residui delle esplosioni. Particelle tossiche che possono generare neoplasie infraepatiche che da un momento all'altro possono scatenare un tumore. Tre settimane fa ho fatto una biopsia midollare perché c'è un quadro clinico non molto chiaro.

Tre settimane per avere il referto. Non per negligenza dei medici dell'Istituto di Nanopatologia di Modena ai quali Carlo si è rivolto, ma perché il militare non aveva i soldi: 250 euro che ha racimolato con l'aiuto di parenti e amici. Da Modena, ci ha informati Carlo pochi giorni dopo l'intervista, hanno spedito il referto: le microparticelle hanno contaminato anche il midollo.

Ti ritieni anche tu vittima dell'uranio impoverito?

L'uranio impoverito di per sé non è pericoloso. Ci vorrebbe talmente tanto uranio per essere dannoso che non è quello il nostro problema.

Sono le polveri di uranio impoverito che fanno male.

Per quanto ne so io sono le polveri che derivano dalle esplosioni, sicuramente una parte proviene dall'uranio impoverito, ma quello che entra nel corpo sono i detriti derivanti dalle esplosioni.



di Valentina D'Amico

Il fatto è successo nel luglio 2005, a due mesi dalla denuncia del suo caso a "Le Iene" il programma di Italia Uno.



Quindi il problema sono le protezioni.

Protezioni che non abbiamo avuto e che penso ancora oggi non ci siano. Lo Stato continua a negare perché probabilmente non vuole farsi carico di responsabilità che invece ci sono.

Ti hanno riconosciuto la malattia per causa di servizio quindi hanno ammesso che ti sei ammalato perché non eri protetto come dovevi?

Non hanno scritto che non ero protetto come dovevo. Hanno scritto che la malattia era verosimilmente dipendente dal mio impiego in Bosnia Erzegovina.

Non hanno spiegato perché? È normale che un militare parta in missione e torni malato?

Non è normale.

E come se lo spiegano allora?

È già troppo quello che hanno riconosciuto. Non credo ci siano altri casi o altri militari a cui hanno certificato che la malattia dipende dall'impiego in missione. Probabilmente ho trovato un medico coscienzioso, il dottor Pasquini, endocrinologo esterno della Commissione medica militare che ha valutato il caso. Ricordo ancora le sue parole, le ho impresse nella mente "in scienza e coscienza io queste cose te le devo dire e le devo scrivere", come dire, poi loro facessero quel che vogliono.

I rapporti con i colleghi e con i superiori sono cambiati dopo la tua denuncia?

Carlo sarebbe dovuto tornare al lavoro il 9 febbraio scorso, ma le analisi hanno riscontrato il male anche al midollo, costringendolo a mettersi in ferie.

Il trasferimento a Lecce non gli è stato ancora accordato.

Dei superiori nessuno si è mai preoccupato di chiedermi come sto. Eppure sapevano, un comandante non può non sapere. Comandante sono stato anch'io e un comandante si preoccupa dei suoi uomini. Il tenente colonnello Giovanni Falchi, comandante del distretto di Lecce, non mi ha mai chiamato se non anni dopo, quando ho denunciato il caso alle Lene (la trasmissione Mediaset, ndr) e solo per esternare rancore per l'intervista che avevo rilasciato. Gli ho risposto che ero stato più di due anni e mezzo ad aspettare che qualcosa succedesse perché pensavo di far parte di una famiglia dalla quale mi aspettavo protezione. Subito dopo mi ha fatto un'altra telefonata con un tono diverso, sicuramente sollecitato dallo Stato Maggiore. Mi diceva di star tranquillo che avrebbero preso a cuore il problema, mi ha chiesto scusa. Gli ho risposto che non sapevo che farmene delle sue scuse. Nel frattempo avevo



passato momenti bruttissimi perché le cure non sono sempre piacevoli. Mi chiudevo in me stesso, soffrivo in silenzio. C'era la voglia di spaccare la testa contro il muro, però anche quello è stato superato. Non certo con il loro aiuto, ma con quello della mia famiglia. Invece i colleghi amici ci sono sempre stati e per me tali sono rimasti.

Ti hanno risarcito per il tuo male?

No. Ho lottato tre anni per ottenere il riconoscimento della causa di servizio e ora chissà quanto dovrà passare per ottenere il risarcimento. E sono stato anche fortunato, altri non ce l'hanno fatta ad arrivare alla fine dei tre anni. Non tutte le cure sono dispensate e alcuni medicinali sono particolarmente costosi. Per non parlare delle visite mediche. Ci sono professori che prendono 600 euro a visita e magari devi pagare mille euro per il viaggio.

Dopo tre anni stai ancora aspettando il trasferimento a Lecce.

In teoria dovrebbero darmelo automaticamente. Prima della malattia ero pilota istruttore adesso non posso più fare quel lavoro. Avendo un'idoneità parziale e non potendo essere sottoposto a stress, avrei diritto a rientrare al distretto di Lecce, nel posto più vicino a casa e al luogo di cura, il policlinico di Bari. Dallo Stato maggiore della difesa mi hanno detto che non mi daranno mai il trasferimento d'ufficio e che se proprio lo voglio devo chiederlo.

Perché, che differenza fa?

Con il trasferimento d'ufficio sono costretti a pagarmi subito duemila euro per agevolarmi il trasferimento e cinque o seicento euro in più di stipendio per alcuni anni. In caso contrario non mi spetta nulla. Ho accettato, non ho altra scelta.



Carlo Calcagni era un ciclista appassionato. Ha partecipato a campionati e gare nazionali. Il 19 marzo 2003 a Salice Terme in occasione del raduno collegiale della crono under 23, è stato trovato positivo all'antidoping. La Federazione ciclistica italiana si è

affrettata a diffondere un comunicato stampa in cui precisava che "il corridore Carlo Calcagni... non fa parte della nazionale under 23... ma è un tesserato militare in preparazione al campionato del mondo crono militari che si era aggregato al raduno degli

azzurri". La notizia ha avuto eco sulla stampa locale che ha stigmatizzato il comportamento del militare dopato. Carlo Calcagni era imbottito, se così si può dire, di medicinali per via delle cure che aveva cominciato a fare.